

XLIV Giornate di Spiritualità 2026

Ravvivare la spiritualità apostolica!

Omelia, 17 gennaio.

Don Joan Lluís Playà, Delegato del RM per la FS

ITALIANO

1Sam: 9,1-4.10.17-19; 10,1: Ecco l'uomo di cui il Signore ha detto: costui reggerà il mio popolo.

Sal 20: Signore, il re gioisce della tua potenza!

Mc 2,13-17: Passando vide Levi, seduto al banco delle imposte e gli disse: Seguimi.... "Non sono i sani che hanno bisogno del medico... Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

I.

Siamo al terzo giorno delle nostre Giornate vissute in uno spazio storico. Infatti, in questi anni stiamo ricordando tanti bei momenti di questa nostra storia. Oggi, in modo particolare, l'inizio di quella forte convinzione di Don Bosco riguardo le potenzialità del laicato cattolico fino a fondare l'Associazione dei SSCC.

In mezzo ai più diversi avvenimenti (esterni, interni, sociali, culturali e politici) Dio non desiste dal costruire la sua storia, una storia di salvezza, di amore. Gli eventi, ci ha detto il Rettor Maggiore, vanno letti alla luce di Cristo; la volontà di Dio emerge dagli eventi che viviamo, se nutriti dalla Parola come Maria. E noi possiamo aggiungere come Samuele (1 lettura) e come Gesù (brano del suo incontro con Matteo) e come Don Bosco o Madre Mazzarello, e tantissimi membri della nostra cara Famiglia Salesiana. Proprio da una lettura credente della realtà sociale ed ecclesiale del suo secolo sorge la nostra Famiglia con la attiva presenza del laicato in essa.

II.

La cura di Dio per la sua storia la guardiamo nei brani della Parola appena proclamata. *"Ecco l'uomo di cui ti ho parlato"* (1Sam 9,17),

rivela Dio a Samuele. Samuele, un profeta per niente convinto che la strada della monarchia fosse la strada giusta, con ragioni che non spengono le intenzioni del popolo, anzi le ribadiscono. È proprio Dio chi gli fa capire che la pretesa del popolo è quella di sfuggire da Dio, un Dio però che non sfugge dal suo popolo, anzi, è Lui chi sceglie il re per il quale sono disposti a lottare: “Ecco l’uomo di cui ti ho parlato: lui terrà unito il mio popolo”.

Anche Dio “avrà parlato a qualcuno di noi”, vero, malgrado le ambiguità in cui si muove la nostra esistenza? Vederci guardati, ascoltati e chiamati da Dio ad essere missione in questa nostra cultura è l’esperienza spirituale più profonda che possiamo vivere. “Siamo figli, figlie del suo Amore, scelti da Lui”. Questa è stata la esperienza di Maria e delle figure di santità che in questi giorni facciamo memoria come Famiglia.

La contemplazione di tanto bene ricevuto ci porta a rendere continuamente grazie al Signore, a godere del suo amore, a rispondere con semplicità, umiltà e generosità alla sua chiamata, a mettere in gioco i talenti di cui ci ha fatto portatori: il primo, il talento di essere segni e testimoni del suo amore tra i giovani.

III

Questa esperienza fondante della nostra vita però, non ci libera dalla sorpresa né dalla paura né dal desiderio di sfuggire, forse. Il Matteo del dipinto di Caravaggio, nell’incrociare il suo sguardo con lo sguardo di Gesù che gli dice “*vieni con me*” (Mc 2,14) sembra dire: «stai davvero chiamando me?» È il sentimento del “come mai” di Maria, di Pietro, di Paolo... di Giovannino Bosco (“chi sono io per chiedermi cose impossibili?”). La stessa domanda è stata fatta sicuramente da noi tutti quando ci siamo sentiti attirati da Gesù. La vocazione di Matteo assomiglia in questo senso al racconto di Cana quando Gesù si sente interpellato da Maria e le risponde “Non è arrivata ancora la mia ora”.

Ma Gesù, con il suo gesto di far “*riempire le giare*” ai servi, ci dice: “Sì, è arrivata”, oppure, come in altri momenti, “*seguimi*”, “*io vi precedo in Galilea*” (Mc 16,7), “*andate e fate discepoli tutti i popoli*” (Mt 28,19). Sono parole da collegare con il “*fate quello che vi dirà*”

di Maria perché *“sono venuto perché abbiate vita e una vita traboccante”* (Gv 10,10).

Sì, a te chiedo di far riempire le giare di un vino nuovo; a te dico di prenderti cura dei ragazzi o delle ragazze in pericolo di andare in prigione o di essere sfruttate; a te dico di vegliare i lebbrosi o i malati; a te dico di andare in missione; a te dico di accompagnare la crescita nella fede dei giovani e di coinvolgere nuove forze apostoliche *“per congregare i figli dispersi”*, tanti di loro sono in situazione di rischio e scartati. *“Abbi fede”. “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”* (Mc 2,17)

IV

Un prezioso momento oggi per **ravvivare la spiritualità apostolica** caratteristica della nostra Famiglia. Ognuno di noi, a modo suo, si è sentito attratto da Gesù. Forse non solo attratto ma “malato” della sua stessa passione di Buon Pastore, come Don Bosco. *“Colui la cui malattia è Gesù non sarà guarito mai più”*, dicono i mistici. Chiediamo dunque di non essere mai guariti da questa passione, da quella vita guidata dallo Spirito, che riempie dei suoi carismi i vari Gruppi, e la irrobustisce di quel dinamismo interiore che spinge al dono e al servizio, dando efficacia salvifica a tutta la loro azione, che ci trasforma in segni e portatori dell’Amore ai giovani (Cfr. Carta Identità, 22).

Il nutrimento che ci trasforma in sacramento lo troviamo qui, nell’Eucaristia, facendo memoria del mistero pasquale di Cristo. Offriamo ancora una volta la nostra vita per Lui, con Lui e in Lui a gloria di Dio Padre per la salvezza dei giovani, particolarmente i più bisognosi. Preghiamo: *“Che ti conosca di più, Signore, che se ti conosco ti amerò; che ti ami di più, Signore, che se ti amo ti seguirò”*, come detto da Don Bosco, *“fino l’ultimo respiro”*.